



san Lazzaro degli Armeni

L'isola di San Lazzaro disabitata nel 1717 fu assegnata ad un nobile monaco armeno, Manug (1675-1749) detto Mechitar (il Consolatore), che era fuggito con alcuni confratelli dall'isola di Modone, conquistata dai Turchi.

Giunto nell'isola, Mechitar ricostruì il convento e la chiesa che tuttora sussistono, raccogliendo accanto a sé i giovani Armeni presenti a Venezia per istruirli. In seguito, per diffondere opere di spiritualità orientale, si introdusse nel convento una stamperia tuttora fruita, sicché San Lazzaro degli Armeni divenne in breve un centro di cultura e di spiritualità, che è ancora presente e vivo.

Nella sua biblioteca sono conservati circa 170.000 volumi, di cui 4.500 manoscritti e nei giardini del convento si coltivano molti rosai che vengono utilizzati per produrre *vartanush*, una marmellata di petali di rosa.

LA GRAZIA (ISOLA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE)

E' un'isola parzialmente costruita dall'uomo, poiché nella metà del XIII secolo era una sacca vicina all'isola di San Giorgio Maggiore, formata da una secca dove venivano gettati detriti e rifiuti. L'abate di San Giorgio Maggiore, Marco Bollani, concesse quest'isola al Pio Luogo della Ca' di Dio, perché vi costruisse un Ospizio per i pellegrini diretti in Terra Santa.

Nel 1417 l'isola passò in possesso dei Monaci di San Gerolamo da Fiesole che, a quanto pare, rifabbricò la chiesa preesistente. Questa Congregazione fu soppressa nel 1668, e l'isola fu acquistata da persone pie, che vi insediarono le Monache Cappuccine le quali costruirono una loro chiesetta, dove si venerava una immagine della Vergine Maria ritenuta miracolosa, che dette il nome all'isola: Santa Maria delle Grazie, in seguito ridotto in "Isola della Grazia".

La chiesa lasciata dalla Congregazione di San Girolamo da Fiesole era ricca di marmi e di dipinti, ma nel 1810, con le soppressioni napoleoniche, fu saccheggiata di ogni bene e adibita a uso militare. Durante la rivolta del 1848-1849, i Veneziani installarono sull'isola della Grazia una fabbrica di polvere da sparo, che esplose ben due volte, sicché nel 1866, con l'unione del Veneto all'Italia, sull'isola restavano poche rovine.

Nella piazza di Torcello vi è un lungo parallelepipedo di pietra, proveniente da Mazzorbo, che su una faccia porta scolpito un leone alato andante con uno stemma e sotto l'iscrizione: "Il Ser.mo Principe / fa sapere / et d'ordine dell'Ill.mi / et Eccel.mi Sigari Provveditori / al Comun, che cadauna / barca alberata tanto / nell'andar quanto nel / ritornar che passerà / sotto il presente ponte / pagar debba soldi quatro / e ciò in esecuzione del / decreto dell'eccelleremo / Senato 1664.6.Settembre / e susseguente terminatio / del ponte Eccel.mo ma (...) 1664.5.ottobre / val soldi quatro."

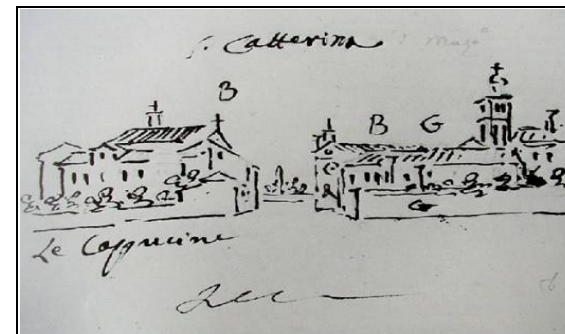
San Matteo (Maffeo) ebbe due diverse costruzioni: la prima sorgeva sull'isola di Costanziaco, diventata inabitabile, e quindi fu abbandonata; la seconda chiesa intitolata a San Matteo, costruita a Mazzorbo, risale alla fine del XIII secolo e fu distrutta nel 1806.

Non bisogna dimenticare che in questi monasteri molto spesso avveniva l'educazione delle nobili fanciulle veneziane, e di questi nuclei religiosi erano procuratori proprio i patrizi delle più nobili famiglie. Per queste ragioni le chiese ed i monasteri custodivano molte opere d'arte dei più illustri pittori ed artisti, come i Vivarini, Matteo Ponzone e persino Paolo Veronese, per non parlare delle sculture, delle lapidi e dei marmi molti dei quali trafugati dalla antica Altino.

All'atto della soppressione napoleonica di questo monastero di san Maffeo, per esempio, il **Delegato della Corona Pietro Edwards**, elenca ben 92 dipinti e 14 sculture in terracotta ed in legno, di cui purtroppo non si ha più traccia. Soppresso come altri monasteri dal decreto napoleonico del 1806, verrà in seguito distrutto, e nel suo terreno un secolo dopo, come si è detto, **verrà scavato il canale di S. Margherita** per meglio raccordare il canale di San Giacomo con quello di Mazzorbo.

Tornando alla parte sinistra dell'isola per noi che entriamo nel canale di Mazzorbo da Burano, scorgiamo il campanile di sant'Angelo che doveva essere della parrocchiale di **San Michele Arcangelo**, detta Sant'Angelo, di antica fondazione, era presente nel XIV secolo.

Nel 1747 alcuni nobili si riunirono in confraternita per rinnovare Sant'Angelo, ma già nel 1819 la stabilità della chiesa doveva essere assai compromessa, se la **Deputazione Comunale di Burano** rivolse al Regno Lombardo Veneto domanda perché al posto di Sant'Angelo si costituisse **parrocchia, la chiesa di Santa Caterina**. Si ricordano ancora la **parrocchiale di Santo Stefano**



Giacomo Guardi, Le Cappuccine e S. Caterina di Mazzorbo



